

Editoriale

Il 2005 si colloca alla fine di un lustro decisamente poco positivo per l'economia italiana, con dinamiche meno favorevoli di quelle – anch'esse non entusiasmanti – registrate nella maggior parte degli altri paesi dell'Unione Europea. L'economia piemontese non ha prodotto risultati migliori di quelli medi nazionali e il quinquennio chiude a crescita zero.

Il quadro degli andamenti socioeconomici cruciali nella nostra regione, lo scorso anno, si presenta dunque tutto a tinte fosche? *Annus horribilis*? No: la parte finale del 2005 mostra segni di miglioramento che inducono a un moderato ottimismo, fondato su riscontri sufficientemente attendibili e soprattutto corroborato dalle prime rilevazioni disponibili relative al 2006, che sembrano confermare – pur a luci e ombre – positivi segnali di cambiamento.

I dati annui complessivi, sia ben chiaro, presentano un 2005 con un'economia ferma, una sensibile contrazione dei consumi, difficoltà in parecchie produzioni distrettuali, debolezze strutturali in settori quali quello delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, flussi di risorse umane, verosimilmente ad alto potenziale, verso altre regioni del Nord Italia e altri dati non molto incoraggianti.

Non mancano però, come si è detto, segnali favorevoli, quali un incremento apprezzabile del numero degli occupati, lo sviluppo di comparti del settore terziario e una buona crescita delle presenze turistiche. Il segnale macroscopico di questa ripresa è rappresentato dal rilevante recupero di quote di mercato da parte dell'industria automobilistica, le cui possibilità di tenuta e consolidamento sembrano favorite da un mutamento del "clima di opinione". Complici la congiuntura nazionale, le riuscite olimpiadi invernali e una percezione di internazionalizzazione mai provata prima, le attese degli imprenditori piemontesi sembrano virare in positivo. E nell'incerto "mondo reale" nel quale viviamo, come insegna Keynes, quando le aspettative degli imprenditori diventano più ottimistiche è un buon segno.

Le premesse per una evoluzione favorevole, i cui motori vengono identificati dall'IRES Piemonte nel riposizionamento competitivo delle produzioni tradizionali e nella crescita della domanda interna (regionale) per servizi, sembrano dunque esserci.

Ma sono per loro stessa natura condizione necessaria e non sufficiente.

La sfida – e in era di globalizzazione le sfide si giocano in tempi sempre più rapidi – è rappresentata dalle criticità strutturali come da quelle potenziali, tutte messe in luce nella presente relazione: contrastare le prime e scongiurare le seconde è ovviamente la strada da seguire. Che passa attraverso politiche capaci di disincentivare l'utilizzo delle risorse economiche e sociali con logiche di rendita e incentivare invece un processo di rivitalizzazione che coinvolga territori, persone e realtà produttive e culturali.

Gli imprescindibili processi di innovazione di prodotto e di processo, così come la valorizzazione delle specificità (produttive, artistiche, culturali) locali, richiedono interventi in grado di favorire la massima coesione sociale e territoriale, anche per evitare il rischio di una regione a più velocità. Il che richiede un'attenzione speciale ai nodi logistici e la capacità di far dialogare fra loro in modo sistematico ambiti territoriali diversi, ma anche differenti settori del mondo produttivo, scientifico, artistico e culturale.

In modo da evitare, per dirla con Amartya Sen, che culture, conoscenze e realtà diverse, invece di contaminarsi virtuosamente, "si passino accanto come navi nella notte".

Il direttore dell'IRES Piemonte
Marcello La Rosa